

ANTONIO DE SANTIS

”ASCOLI NEL TRECENTO”

Fresco di stampa (tipi delle Grafiche Cesari), è in edicola da qualche giorno il bel volume *“Ascoli nel Trecento”*, parte prima (1300 - 1350), ultima fatica del noto concittadino avv. Antonio De Santis. Argomento del libro è la prima metà di un secolo inquieto, dominato da un continuo susseguirsi di ribellioni, guerre, “cavalcate”, interdetti, scomuniche, saccheggi, tra i quali un posto di primo piano spetta all’annosa guerra contro Fermo. L’autore si ripromette di completare il quadro delle vicende trecentesche in un secondo volume, che consideri — come fa in questo — le cronache locali nel contesto più ampio della storia regionale e nazionale.

Il titolo scelto è bello, e riconduce immediatamente il filo dei ricordi alla ormai classica serie del Fabiani, iniziata con *“Ascoli nel Quattrocento”* e conclu-

sa con *“Ascoli nell’Ottocento”*.

Ma, è bene precisarlo subito, non vanno cercati troppi raffronti: diversi gli uomini, ma soprattutto sono mutate in questi anni le esigenze, i criteri, i contesti. È quanto puntualizza lo stesso autore nella prefazione, con la schiettezza che gli è propria: “Non crediamo di avere riempito questa lacuna storica né di avere assolto al compito che il compianto Fabiani affidava ai suoi (allora giovani) concittadini, di scuotere l’indecorosa ed annosa apatia per le cose che ci interessano da vicino. È una prima traccia”.

Certo, nelle oltre 600 pagine di questo libro, iscritto nella Collana di Pubblicazioni Storiche Ascolane e curato dall’editore riminese Bruno Chigi, ricco di 283 illustrazioni in bianco e nero e di 22 quadricromie, traspare una lunga e meditata ricerca storiografica e critica,

che trova puntuale riscontro nei riferimenti a piè pagina e nelle fonti archivistiche e bibliografiche indicate in fondo al volume.

Non è facile riassumere in poche righe le riflessioni e gli spunti che la lettura dell’opera genera: la stessa mole richiede, del resto, una più puntuale e meditata valutazione.

Ma, credo, alcune considerazioni possano essere fin d’ora opportune.

Anzitutto — e mi piace iniziare proprio da questo aspetto, che potrebbe apparire marginale ma in effetti non lo è — il volume è frutto di una persona che conosce ed ama la propria città. Più volte ho ripetuto, anche su queste pagine, che per conoscere a fondo qualcosa bisogna amarla, che non vi può essere vera conoscenza senza amore. Fa quindi piacere trovare — e sentire idealmente amici — quanti, oggi come ieri, amano e hanno amato Ascoli (senza per questo essere campanilisti o provinciali), operando in favore della propria città. È, oltretutto, una diretta smentita a quanti affermano in superficie che non c’è cultura in Ascoli.

Un secondo aspetto che mi pare vada sottolineato è la cura messa dal celebre “Totò” nella ricerca delle fonti, da quelle conservate nell’Archivio Segreto Vaticano a quelle dell’Archivio di Stato di Ascoli. In questo l’autore si ricollega idealmente al Fabiani, alla cui meritoria e basilare opera si deve la riscoperta e la puntualizzazione di tante pagine — e dei più disparati aspetti di vita relazionale — del nostro passato. Ed è bello che l’autore, nella prefazione a questo *“Ascoli nel Trecento”* ricordi i collaboratori e le persone che gli sono state di aiuto (prezioso anche se oscuro) in questa sua fatica. Oggi giorno, del resto, non sono più concepibili opere solitarie (se non in campo strettamente letterario), e qualsiasi indagine seria richiede una più o meno estesa collaborazione.

E il palesarlo è atto di onestà culturale al quale De Santis ha saputo non sottrarsi. Inoltre in ogni pagina — anche se ciò non costituisce motivo di disturbo a chi voglia seguire il filo degli eventi — emerge la personalità dell’autore. Forse per questo il volume si legge piacevolmente. I riferimenti, le puntualizzazioni storiche ci sono. Ma c’è anche l’avvocato che analizza, valuta, giudica; c’è anche il cittadino che vive le problematiche storico-sociali e le “attualizza”; c’è l’ascolano che confronta certe realtà, traendone lo spunto per ricordare tradizioni e usanze che lui stesso ricorda.

Saranno sottigliezze, ma non possono sfuggire a quanti conoscono Ascoli e ne sanno leggere i mille volti incisi dai secoli nel travertino. Una pietra porosa, “vissuta”, che sa mutare con il volgere dei contesti e della luce, come svariati sono gli stati d’animo di una persona. E questo “l’ascolano” De Santis lo sa bene. (Bernardo Nardi)

